

Il quinto volume delle Opere

Freud e l'arte

Con i moti di spirito, il gioco, il sogno, l'attività artistica è una delle modalità con cui tende a esprimersi l'inconscio: per questa via essa si connette strettamente all'insieme del pensiero psicoanalitico.

Il quinto volume delle Opere di Freud (Torino, Boringhieri, 1972, pagg. 622, L. 7000) si presenta, per il suo contenuto, come estremamente ricco, sia sul piano più strettamente connesso con le teorie e l'esperienza terapeutiche, sia su quello che, comunque, viene definito «metapsicologico», in cui l'orizzonte della ricerca freudiana si amplia a temi ed argomenti che dalla prassi terapeutica sono più o meno distanti e prendono in considerazione vari aspetti dell'attività vitale degli uomini: in questo caso, in modo particolare, direttamente o indirettamente, il problema dell'attività artistica e della sua specificità.

In realtà, questa distinzione schematica tra due momenti, o aspetti, della ricerca freudiana è entrata in crisi da tempo, e l'insieme del pensiero psicoanalitico, quale risulta dagli scritti del suo fondatore, si presenta sempre più, inevitabilmente, come interconnesso e coerente, pur con le sue contraddizioni, e la possibilità di interpretazioni differenziali e persino — su alcuni punti essenziali — opposte. Si presenta, soprattutto, come un «sistema aperto», sul quale, non certo a caso, si esercita una duplice tensione: da un lato il quasi inevitabile processo riduttivo, di semplificazione e schematizzazione, degli psicoanalisti «pratici»; dall'altro la sollecitazione, certo necessaria e feconda, di una «speculativa», di quelle idee e delle loro permanenti correnti del pensiero contemporaneo, dalla fenomenologia allo strutturalismo. Ancor timido, invece, l'apporto degli studiosi marxisti alla comprensione e alla rielaborazione di Freud, malgrado non manchi, in tal campo, la presenza di un lavoro «pionieristico»: quello di Wilhelm Reich, e del dibattito che si svolge intorno ai suoi scritti negli anni trenta.

Naturalmente, ciò è vero nella misura in cui non si voglia ridurre, a sua volta «praticistica», il marxismo a mera teoria della lotta delle classi, ma se ne intenda sino in fondo tutto il potenziale conoscitivo; lo si consideri cioè — secondo una nota espressione di Sartre — come l'orizzonte filosofico entro il quale, oggi, solo è possibile configurare una nuova immagine — e una nuova realtà — degli uomini e del mondo.

In questo quadro prospettico, una dimensione che comincia ad essere particolarmente esplorata, tenendo conto delle due istanze, quella marxista e quella psicoanalitica, è la dimensione della produzione artistica e del suo ruolo, nel campo dell'attività umana. Ci sia lecito perciò — tralasciando tra l'altro, degli scritti di questo volume un testo fondamentale per l'analisi, il «Caso clinico del piccolo Hans» — sottolineare invece alcuni temi degli scritti inerenti al fenomeno artistico.

Il problema interessa fortemente Freud in quegli anni; e il nostro volume, infatti, contiene alcuni suoi contributi essenziali: «Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio», «Personaggi psicopatici sulla scena», «Il delirio e i

sogni nella "Gradiva" di Jensen», «Il poeta e la fantasia».

«Il motto di spirito», si deve considerare, in questo ambito, come una ricerca fondamentale. La questione aveva interessato da lungo tempo Freud, che, almeno dal 1897, aveva raccolto numerose «storielle» ebraiche; per di più, nell'analisi dei sogni aveva avuto modo di notare come in questi spesso si manifestano situazioni «spiritose», o almeno un tentativo di far dello spirito. Nel ritornarvi sopra in questo saggio, Freud fa riferimento, oltre che a questo particolare interesse, all'intima connessione di tutto l'accadere psichico, che garantisce ad ogni nuova cognizione psicologica, anche se acquisita in campi assai lontani, un valore per altri campi che non poteva prevedersi. E' qui una giustificazione; ma non ve ne era bisogno. In realtà, attraverso questo scritto Freud investe una problematica centrale per lui, e duplice: da un lato secondo il profilo delle modalità con cui l'inconscio tende ad esprimersi, dall'altro secondo quello delle connessioni tra gioco, sogno, arte, sulle quali ebbe spesso occasione di tornare.

Ciò che Freud sottolinea immediatamente, a proposito del motto di spirito, muovendo da un aneddoto riferito da Heine, è che l'effetto particolare che esso suscita non sta nel contenuto del pensiero, ma nella sua «forma» (esso può infatti riferirsi anche a situazioni tragiche, o almeno dolorose, eppure farci ridere, o almeno sorridere). Su questa forma o «tecnica» come egli anche la chiama) Freud si sofferma minuziosamente; passa quindi a porsi il quesito che più lo stimola: perché il motto di spirito suscita «piacere»? Freud risponde dapprima a tale quesito esaminando i motivi da lui definiti «tendenziosi», quelli licenziosi e quelli aggressivi. In entrambi gli ritiene di poter rilevare nel motto un «risparmio sul dispendio richiesto dalla inibizione o dalla repressione», cioè la possibilità, altrimenti impedita dalle abitudini e dalle circostanze, di manifestare pulsioni sessuali o aggressive, sia pure in forma indiretta e spesso mistificata o apparentemente arzigogolata. Nel motto innocente si può invece parlare, più in generale, di «risparmio di energia psichica». Ma, nel caso come nell'altro — è qui che l'indagine di Freud tocca, a nostro parere, il punto chiave — il motto di spirito mette in luce l'esistenza di un «piacere dell'assurdo», «celato fino a scomparire nella visibilità», e che si ritrova in «vissimmo sia nel gioco infantile sia nell'attività di cui stato d'animo sia alterato per via tossica», sia infine «in casi patologici». Il piacere deriverebbe perciò dal «fascino inerente a ciò che la ragione proibisce». Il motto, come il gioco ed il sogno, ci porta più vicino ai modi della formazione dell'inconscio, ci permette di sottrarci ai limiti della critica razionale.

E l'arte? In «Il delirio e i sogni nella "Gradiva" di Wilhelm Jensen» (di cui disponiamo, sempre presso Boringhieri, di una edizione arricchita da un'introduzione e da un commento di Cesare Muscati) Freud si spinge nell' esplorazione delle fonti inconse della produzione letteraria. Ma è nel breve scritto su «Il poeta e la fantasia» che di nuovo i nessi tra «gioco», sogno e attività artistica vengono ripresi e precisati, su una linea i cui sviluppi erano già tutti implicitamente contenuti nel saggio sul motto di spirito.

Anche il poeta fa quello che fa il bambino giocando: egli crea un mondo di fantasia, che prende molto sul serio; che cioè carica di grossi ammoniti effettivi, pur distinguendolo nettamente dalla realtà.

Ma il fantastico «non è proprio del poeta, o dell'artista in genere; in misura più o meno ampia è una modalità comune a tutti gli uomini (anche se, in genere, nella nostra civiltà, ci si ne vergogna). Esso cozza infatti con il «principio di realtà», o, generalizzando, con la «ragione», o almeno con un certo uso, tutto strumentale, di essa. Moti di spirito, sogni, arte, ci portano, al contrario, più direttamente in contatto con l'inconscio, con il mondo del desiderio: che pure è tanta — e decisiva — parte di noi.

Mario Spinella

L'AMERICA DI WATERGATE

TRE PRESIDENZE A PEZZI

Per la terza volta consecutiva il titolare della massima funzione pubblica negli Stati Uniti finisce male - Se ancora non può essere del tutto escluso un ritiro di Nixon, l'ipotesi più probabile vuole che egli resti in carica come un invalido politico e morale, menomato nel suo prestigio ed esaurito nel suo potere - Le reazioni dell'opinione pubblica

Dal nostro inviato DI RITORNO DAGLI STATI UNITI, LUGLIO

Con l'affare Watergate — mi dice perplesso un collega americano, che scrive per il più importante quotidiano economico-finanziario del paese — è la nostra terza presidenza consecutiva che finisce male. La successione delle vittime non conosce soluzione e continuità. Kennedy assassinato, Johnson travolto e costretto al ritiro dalla sua guerra vietnamita, ora Nixon ferito («gravemente, se non mortalmente, ferito» ha scritto la rivista «Times») da una pubblica accusa di cospirazione contro le leggi fondamentali dello Stato americano.

Al punto in cui sono giunte le cose, è ben difficile infatti che Nixon, anche restando al potere, riesca a ritrovare la fiducia dei suoi concittadini e quel prestigio, che pure è uno degli attributi indispensabili della suprema carica di cui è investito. Sebbene ancora improbabile, l'ipotesi di un suo ritiro non può essere del tutto esclusa. Essa viene discussa quotidianamente dalla grande stampa americana ed è motivo di molti sondaggi di opinione. Un presidente, di cui ci si chiede ogni giorno se sia giusto di restare al suo posto, è già — lo si voglia o no — un presidente a metà.

Le elezioni del '76

A un eventuale ritiro si oppongono ancora molte considerazioni. Il processo costituzionale per imporglielo contro la sua volontà — cioè il cosiddetto processo di «impeachment» o di incriminazione ufficiale — sarebbe poco soddisfacente, non tanto perché ha un solo precedente (e anche quello senza esito) in tutta la storia americana, quanto perché si tratta di una procedura lunga e complessa — troppo «arcaica», ha osservato qualche commentatore — che lascerebbe in pratica il paese con una presidenza coacente per diversi mesi. Non è cosa che gli Stati Uniti possono permettersi, per motivi internazionali. Resta un'altra possibilità ed è quella delle dimissioni. Nonostante quanto va raccontando la figlia, in America nessuno crede Nixon può essere assolto. Ma sarà agli occhi del pubblico un'assoluzione per insufficienza di prove, non di più. Certo, non è semplice dimostrare che il presidente ha violato le leggi, perché un presidente che faccia tanto si guarda bene dal mettere i suoi ordini per iscritto. Per di più Nixon ne ga agli inquirenti l'accesso ai



Sam Ervin (a sinistra), il presidente della commissione del Senato americano che conduce l'inchiesta sull'affare Watergate

documenti della Casa Bianca. Di qui la difficoltà o l'impossibilità di provare la sua responsabilità al cento per cento. Gli oggi però risulta dai sondaggi di opinione che una forte maggioranza di americani (il 71%) lo ritiene colpevole in grado maggiore o minore. Comunque vadano le cose, Nixon non può più sfuggire a un dilemma che è ugualmente negativo per lui: o riconosce di essere stato al corrente delle gravi illegalità commesse dai suoi più stretti collaboratori e diventa egli stesso reo confesso, o dichiara di avere ignorato quanto si combinava nel suo stato maggiore e fa figura di capro espiatorio, o viceversa, si sottrae al corrente delle gravi illegalità commesse dai suoi più stretti collaboratori e diventa egli stesso reo confesso, o dichiara di avere ignorato quanto si combinava nel suo stato maggiore e fa figura di capro espiatorio, o viceversa, si sottrae al

documenti della Casa Bianca. Di qui la difficoltà o l'impossibilità di provare la sua responsabilità al cento per cento. Gli oggi però risulta dai sondaggi di opinione che una forte maggioranza di americani (il 71%) lo ritiene colpevole in grado maggiore o minore. Comunque vadano le cose, Nixon non può più sfuggire a un dilemma che è ugualmente negativo per lui: o riconosce di essere stato al corrente delle gravi illegalità commesse dai suoi più stretti collaboratori e diventa egli stesso reo confesso, o dichiara di avere ignorato quanto si combinava nel suo stato maggiore e fa figura di capro espiatorio, o viceversa, si sottrae al

documenti della Casa Bianca. Di qui la difficoltà o l'impossibilità di provare la sua responsabilità al cento per cento. Gli oggi però risulta dai sondaggi di opinione che una forte maggioranza di americani (il 71%) lo ritiene colpevole in grado maggiore o minore. Comunque vadano le cose, Nixon non può più sfuggire a un dilemma che è ugualmente negativo per lui: o riconosce di essere stato al corrente delle gravi illegalità commesse dai suoi più stretti collaboratori e diventa egli stesso reo confesso, o dichiara di avere ignorato quanto si combinava nel suo stato maggiore e fa figura di capro espiatorio, o viceversa, si sottrae al

documenti della Casa Bianca. Di qui la difficoltà o l'impossibilità di provare la sua responsabilità al cento per cento. Gli oggi però risulta dai sondaggi di opinione che una forte maggioranza di americani (il 71%) lo ritiene colpevole in grado maggiore o minore. Comunque vadano le cose, Nixon non può più sfuggire a un dilemma che è ugualmente negativo per lui: o riconosce di essere stato al corrente delle gravi illegalità commesse dai suoi più stretti collaboratori e diventa egli stesso reo confesso, o dichiara di avere ignorato quanto si combinava nel suo stato maggiore e fa figura di capro espiatorio, o viceversa, si sottrae al

Il ricorso ai compromessi

Se sei mesi fa, forte del successo elettorale, poteva sfidare il Congresso, la stampa, la burocrazia di Washington, i notabili del suo stesso partito, adesso deve scendere a mille compromessi, agire con precauzione, accettare collaboratori che non gli sono graditi, accantonare i temi cari alla sua demagogia («la legge e l'ordine», «l'etica del lavoro»,

«i valori della tradizione», l'oculata lesina nelle spese), che in queste circostanze suonerebbero beffardi. Il guaio è che gli Stati Uniti rischiano di avere alla loro testa questo presidente moralmente e politicamente invalido per altri tre anni e mezzo.

Il mondo politico può anche accettare una simile soluzione e trovarvi perfino qualche vantaggio. Gli equilibri della struttura costituzionale americana possono risultare provvisoriamente consolidati, il rischio di un potere autoritario, che è la causa più profonda della grave crisi di Washington, per il momento è sventato. Le due camere del Congresso riarranno un peso maggiore, dopo essersi sentite a lungo esaurite.

Interrogativi degli scienziati

Norman, uno scienziato di Houston, ha presentato un cuore artificiale che è sostenuto da fonti di energia nucleare. Questo potrebbe consentire la realizzazione di un apparecchio contenuto in litri accettabili di peso e di volume con una fonte di energia fornita da capsula di Plutonio 238, un emisotopo che fornisce una buona potenza, ha un regime di radiazioni piuttosto basso e costi abbastanza contenuti. Il Plutonio 238 dovrebbe dunque rappresentare il materiale più adatto, ma di esso non esistono in mondo scorte sufficienti a garantire l'alimentazione di tutti i cuori artificiali.

In prospettiva la prima tappa della bioingegneria sarà la realizzazione di un meccanismo che rappresenti il

mezzo temporaneo di sopravvivenza per malati gravi in attesa di trapianto cardiaco; ma non è possibile pensare alla messa a punto di un tessuto di ricambio intrinseco a lunga autonomia, ha sottolineato Norman, prima di dieci anni di ulteriori studi. Tuttavia già si calcola che verso la fine degli anni '80 l'industria americana sia in grado di rispondere alla richiesta di centomila cuori artificiali.

I commenti della stampa

Ma le osservazioni e, quindi, i dubbi non possono fermarsi davanti a queste, pur doverose, costatazioni. E' difficile, ad esempio, non chiedersi prima o poi perché questi stessi problemi, di cui pure parecchi americani erano già avvertiti, non siano stati affrontati e risolti per quell'altra via, pure eminentemente democratica, ma assai meno dolorosa, che era offerta dalle elezioni dell'anno scorso. Al di là dei loro aspetti trifonici, quelle elezioni lasciavano nell'osservatore un'impressione di inadeguatezza e di sostanziale estraneità ai più profondi processi politici e sociali del paese. Sensazione pericolosa, soprattutto il giorno in cui gli stessi americani ne siano coscienti. Ebbene, non è forse vicino quel giorno, nel momento stesso in cui tale sensazione riceve una così drammatica conferma dalla realtà?

Non siamo mai stati tra coloro che vedono in termini catastrofisti il presente cammino della società americana. Semmai si può essere colpiti dalla frequenza con cui certe immagini apocalittiche vengono evocate da una parte della stampa degli Stati Uniti, che periodicamente si chiede se l'America non stia per «bruciare» o per «schiacciarsi». Resta però vero che da alcuni anni questo paese passa da una crisi all'altra, ora politica, ora sociale, ora economica, ora perfino costituzionale. Vi è anche un sintomo di vitalità in questo tormento nazionale. Ma non è possibile accontentarsi di un simile ovvio rilievo. E' anche vero infatti che le cause del malessere non sono passeggero: ad esse occorre ormai pensare.

Giuseppe Boffa

Il simposio internazionale di Fuggi

Trapianto o cuore artificiale?

In attesa che la medicina preventiva possa impedire l'insorgenza delle cardiopatie appare indubbio che i progressi della medicina sostitutiva saranno legati ad un approfondimento delle conoscenze nel campo della immunogenetica: un cammino di studio assai lungo

Il simposio internazionale sulla «cardiologia del futuro», tenuto a Fuggi il 14-15 luglio, è servito a fare il punto sulla situazione attuale della ricerca su uno dei più importanti problemi della cardiologia moderna: trapianto o cuore artificiale?

Malgrado il professor Stefanini all'apertura dei lavori ha sottolineato che le due soluzioni non appaiono antitetiche, dal dibattito ci hanno partecipato nomi di gran fama, come Barnard, Dubost, Duran, Graham, Guitman, Norman, Kennedy, Marion, Akutsu, Cortesini, Bosio, Turina, sono emerse discordanze di opinioni e contrasti di vedute che sono state lenite dalle soluzioni non appaiono antitetiche, dal dibattito ci hanno partecipato nomi di gran fama, come Barnard, Dubost, Duran, Graham, Guitman, Norman, Kennedy, Marion, Akutsu, Cortesini, Bosio, Turina, sono emerse discordanze di opinioni e contrasti di vedute che sono state lenite dalle

Il simposio internazionale sulla «cardiologia del futuro», tenuto a Fuggi il 14-15 luglio, è servito a fare il punto sulla situazione attuale della ricerca su uno dei più importanti problemi della cardiologia moderna: trapianto o cuore artificiale?

Malgrado il professor Stefanini all'apertura dei lavori ha sottolineato che le due soluzioni non appaiono antitetiche, dal dibattito ci hanno partecipato nomi di gran fama, come Barnard, Dubost, Duran, Graham, Guitman, Norman, Kennedy, Marion, Akutsu, Cortesini, Bosio, Turina, sono emerse discordanze di opinioni e contrasti di vedute che sono state lenite dalle soluzioni non appaiono antitetiche, dal dibattito ci hanno partecipato nomi di gran fama, come Barnard, Dubost, Duran, Graham, Guitman, Norman, Kennedy, Marion, Akutsu, Cortesini, Bosio, Turina, sono emerse discordanze di opinioni e contrasti di vedute che sono state lenite dalle

Le ricerche di bioingegneria

Dubost non è fondamentalmente contrario ai trapianti da uomo a uomo, come egli stesso ha precisato, ma è contrario ad effettuare trapianti sull'uomo in questo momento in cui la ricerca non ha ancora superato la fase sperimentale e gli effetti collaterali delle terapie antirigetto sono ancora molto allarmanti. Lo stesso Barnard ha affermato che il rigetto allo stato attuale è una reazione che si manifesta sempre in maggiore o minore mi-

sura e presenta notevoli difficoltà di realizzazione che, oggi, medici, biologi, ingegneri e chimici stanno tentando di risolvere su un piano pratico nello sforzo di creare un meccanismo che consenta al malato non solo di rimanere in vita, ma anche di porlo in condizioni di lasciare l'ospedale e di condurre una esistenza normale.

Nasce così una nuova scienza che si avvale di una collaborazione interdisciplinare: la bioingegneria. Un cuore meccanico che sostituisca parzialmente o totalmente il cuore dell'uomo non è stato trovato ancora per le difficoltà che riguardano i vari aspetti della realizzazione. Innanzi tutto bisogna, secondo il professor Marion di Lione, raggiungere due obiettivi: trovare un equilibrio funzionale tra circolazione polmonare e quella del sistema meccanico ed adattare le pompe artificiali alle necessità dell'organismo.

Questo apparecchio non dovrebbe superare i mille grammi, dovrebbe essere una protesi il più vicina possibile all'anatomia naturale con una funzione completa o parzialmente. Inoltre, come precisa Ing. Bosio, del Centro di ricerche di bioingegneria di Castiglione Torinese, il cuore artificiale dovrebbe essere fornito di due valvole poco ingombranti, avere minima inerzia, non determinare turbolenze, non essere traumatizzante per i globuli rossi, esse-

re di materiale che non favorisca la formazione di trombi, avere lunga durata ed affidabilità, avere caratteristiche saturabili o instabili con i tessuti del ricevente. Quello che si cerca è un cuore artificiale che consenta al malato non solo di rimanere in vita, ma anche di porlo in condizioni di lasciare l'ospedale e di condurre una esistenza normale.

re di materiale che non favorisca la formazione di trombi, avere lunga durata ed affidabilità, avere caratteristiche saturabili o instabili con i tessuti del ricevente. Quello che si cerca è un cuore artificiale che consenta al malato non solo di rimanere in vita, ma anche di porlo in condizioni di lasciare l'ospedale e di condurre una esistenza normale.

re di materiale che non favorisca la formazione di trombi, avere lunga durata ed affidabilità, avere caratteristiche saturabili o instabili con i tessuti del ricevente. Quello che si cerca è un cuore artificiale che consenta al malato non solo di rimanere in vita, ma anche di porlo in condizioni di lasciare l'ospedale e di condurre una esistenza normale.

Ricordo di Luigi Diemoz

Si è spento il 13 luglio a Roma, la città che egli tanto amava, all'età di 65 anni. Il compianto Luigi Diemoz, il suo nome non è probabilmente familiare ai compagni delle ultime generazioni, ma per chi ha vissuto gli anni della Resistenza e del dopoguerra esso è associato con la lunga e difficile battaglia per il rinnovamento culturale del nostro paese, che negli anni si combatté e nella quale Luigi Diemoz occupò un posto importante.

La sua formazione culturale era avvenuta negli anni trenta ed aveva avuto un carattere prevalentemente artistico-letterario (tra i suoi amici di allora Diemoz fu particolarmente legato a Cardarelli, a Scipione e a Alfati), ma le letture marxiste e, soprattutto, l'esperienza della dittatura fascista non avevano tardato a far maturare in lui un diverso tipo di impegno, politico e rivoluzionario. In contatto con Mario Alicata, fu un attivo militante della Resistenza romana nelle file del nostro partito.

Dopo la Liberazione egli si trasferì a Milano, dove si dedicò al lavoro editoriale e in particolare all'ideazione e alla direzione di quella collezione «Universale Economica», che rimane ancor oggi un modello di serietà e di lavoro culturale serio e intelligente. Il suo pregio non consistette infatti soltanto nel rilanciare in edizione economica i classici della cultura moderna, con nuove scelte qualificanti nella letteratura, nella filosofia, nelle scienze naturali e nella storia, ma nel far conoscere per la prima volta al pubblico italiano testi e studi che non erano stati precedentemente tradotti (da Fucik ad Hasek, da Dietzgen a Dobrovolnov), e a contribuire così alla provincializzazione della nostra cultura dopo vent'anni di fascismo, ma nei criteri nuovi cui Luigi Diemoz si ispirò nel suo lavoro editoriale.

Traduttore di grande qualità e finezza egli stesso proprio negli ultimi giorni della sua vita attendeva a una nuova traduzione di Melito Immaginario di Moliterni, lavoro da lui collaborato la stessa cura, lo stesso rispetto, la stessa umiltà che egli professava verso il testo e respingeva con orrore l'idea che un'edizione popolare potesse essere un'edizione sciatta. Al contrario era convinto che proprio perché il popolo e la massa dovesse essere ineccepibile e che un pubblico di lavoratori avesse diritto al meglio. Chi scoria il vecchio catalogo della «Universale Economica» troverà tra i collaboratori i nomi più importanti della cultura italiana del tempo, innumerevoli, ma di cui allora giovani e oscuri, divenuti in seguito «firme» autorevoli. Da questo punto di vista l'«Universale» segnò una salutare rottura con la tradizione paternalistica e populista dell'editoria popolare italiana prefascista e costituì una svolta epocale, che dilagante consumismo e pirateria editoriale, magari consumata all'insegna dell'estremismo, una lezione da meditare.

Più tardi, quando l'«Universale» venne assorbita dalle edizioni Feltrinelli, Diemoz divenne direttore di questa casa editrice, ma i suoi rapporti con essa non furono felici. I suoi dissenzi con la linea che la casa editrice assunse dopo il 1956 si risolsero nel suo passaggio dalla direzione generale della casa editrice a quella della redazione romana (ma anche questa fu una stagione felice, di opere amiche e intense lotte intellettuali), e quindi in una definitiva rottura. Da allora Luigi Diemoz, già duramente provato nella salute, condusse in estrema modestia e con estrema dignità un'esistenza appartata dedicata al suo lavoro editoriale. Due suoi commesse furono rappresentate con successo, ma pochi tra gli stessi amici di Diemoz lo seppero.

Questa è la vita di Luigi Diemoz, una vita che è anche il suo ritratto, quello di un uomo estremamente schivo e rigoroso verso gli altri e soprattutto verso se stesso. Ad alcuni che lo conobbero può essere sembrato che fosse in questo suo atteggiamento e in questo suo stile di vita qualcosa di aristocratico e che nella sua coerenza vi fosse un tanto di dottrinarismo. Non è vero: egli non cessò mai un momento di parteciparvi al movimento del movimento del partito di cui faceva parte, di discutere, di interrogarsi, di ricercare. Il suo rigore non era distacco, ma passione. Coloro che gli sono stati più vicini e che ricordano le lunghe e anche aspre discussioni avute insieme, sanno quanto fossero per lui una ragione di vita quei valori e quegli ideali che egli aveva scelto una volta per tutte.

Per questo, e non soltanto per la sua opera di organizzatore culturale, che è stata importante e che rimane e sempre, Luigi Diemoz sarà ricordato da coloro che lo hanno conosciuto e per questo la sua vita è per tutti noi una lezione.

Laura Chiti

Giuliano Procacci

Un museo dedicato ad André Malraux

PARIGI, luglio. Un museo intitolato ad André Malraux è stato inaugurato nei giorni scorsi a Saint Paul de Vençe, alla presenza dello stesso scrittore. La collezione delle opere esposte nei saloni della Fondazione Maeght comprende 818 pezzi attraverso i quali si intende illustrare simbolicamente l'itinerario artistico di Malraux. Si va da opere che risalgono al III millennio avanti Cristo a capolavori ospitati dai musei di Damasco ed Aleppo, a documenti dell'arte stauaria africana, a una collezione di maschere dell'Oceania fino a quadri di Goya, El Greco, Rubens, Tintoretto, Velasquez, Manet. In una delle sale sono esposti documenti autobiografici, tra cui la corrispondenza di Malraux con filosofi, scrittori e uomini politici.